



REGIONE SICILIANA
Assessorato della Cooperazione
Del Commercio, dell'Artigianato
e della Pesca
Dipartimento Pesca



UNIONE EUROPEA



Consorzio Noé



Consorzio Noé

Nuove opportunità euromediterranee

ENTE CERTIFICATO UNI EN ISO 9001:2000

" I CANTASTORIE E IL MARE "

"ARRIVA UN BASTIMENTO
CARICO DI ..."

Campagna di informazione scolastica

Progetto approvato dalla Regione Sicilia, con D.D.G. n. 471/pesca del 07/11/2007

*Pesce azzurrocome il nostro mare,
ricco di gusto e salute*



FORTUNATO SINDONI inizia la “carriera” di CANTASTORIE negli anni '70 quando, emigrante musicista in Germania, ha scoperto i testi, le musiche e la vita di WOODY GUTHRIE, folk singer, che in America, cantava ballate tratte dal quotidiano politico e sociale.

Laureato in lingue e letterature straniere, insegnante; volontario in un ospedale psichiatrico; ricercatore sui canti della tradizione orale della nostra zona; cantastorie, noto per le sue denunce “cantate” circa le uccisioni di Pio La Torre, Dalla Chiesa, Falcone, Alfano, per canti e ballate tradizionali fra i quali non mancano, e sono di particolare rilevanza, canzoni che le raccoglitrici di olive cantavano durante la raccolta, salvate dall'oblio della memoria grazie alla passione di questo straordinario artista.

Le ballate di Sindoni, come quelle di altri cantastorie, rivelano una sorprendente vitalità che colloca la tradizione antica dei cantastorie siciliani tra le possibili

espressioni artistiche di oggi e sicuramente anche di domani.

Fortunato Sindoni ha frequentato e collaborato con il meglio della cultura popolare siciliana:

- con il grande poeta IGNAZIO BUTTITTA percorre l'Italia, compiendo inoltre tournée in Svizzera e Austria, musicando e cantando le poesie e le storie del poeta scomparso (ha pubblicato un C.D. dal titolo “IL POETA E IL CANTASTORIE, F. Sindoni in viaggio con I. Buttitta”);
- con TURIDDU BELLA, autore della famosa “Storia di Salvatore Giuliano”, ha preso parte a tanti recital, scrivendo la musica di sue STORIE, cantandole in giro per l'Italia;
- grande amico dei più grandi CANTASTORIE siciliani e non: ROSA BALISTRERI (alla quale ha dedicato una lunga e toccante “storia”), CICCIO BUSACCA, LORENZO DE ANTIQUIS, MARINO PIAZZA,...), ogni anno prende parte a raduni nazionali di cantastorie: Santarcangelo di Romagna, Torino, Barcellona...)
- è stato eletto Presidente dell' Ass. Cult. “IL MONDO DEI CANTASTORIE”, di cui è stato socio fondatore insieme a Franco Trincale, Mauro Geraci e Ciccio Caponnetto.

Sindoni ha al suo attivo una nutrita discografia: fra i quali:

- PROVA A GUARDARE
- PIO LA TORRE-AL MAGLIOCCO! AL MAGLIOCCO!
- SICILIA: POESIA E REALTA'
- STORIE E BALLATE CONTRO LA MAFIA: per non dimenticare e per continuare a lottare
- IL POETA E IL CANTASTORIE: F. Sindoni in viaggio con I. Buttitta
- CRONACHE IN VERSI E MUSICA: ovvero quando la realtà supera la fantasia!



MAURO GERACI, palermitano, Professore associato di Etnologia all'Università degli Studi di Messina e Dottore di ricerca in Etnoantropologia presso l'università La Sapienza di Roma: un antropologo culturale che a forza di studiare i cantastorie siciliani è diventato cantastorie egli stesso ponendosi quale continuatore e interprete di questa tradizione, essendo sempre più conosciuto fuori e dentro l'ambiente dei cantastorie quale trascinate performer; ripresentando al pubblico ballate antiche e nuove secondo stili, temi, linguaggi, saperi solo in parte riconducibili al folklore siciliano ma sicuramente riconducibili alla vocazione informativa, provocatoria, dialettica, satirica che fu di poeti-cantastorie come Ignazio Buttitta, Orazio Strano, Ciccio Busacca, Ciccio Paparo (Rinzinu), Paolo Garofalo e, oggi, di Franco Trincale, Vito Santangelo, Otello Profazio, Nonò Salamone, Leonardo Strano, Matteo Musumeci, Fortunato Sindoni.

Mauro Geraci con la pubblicazione del volume *Le ragioni dei cantastorie. Poesia e realtà nella cultura popolare del Sud* (Il Trovatore, Roma 1996) che nel 1997 ha ricevuto il Premio Scanno per le Tradizioni Popolari – una ricerca che da oltre dieci anni lo ha visto impegnato nella ricognizione dei materiali letterari e nell'approfondimento critico delle molteplici questioni storico-antropologiche connesse alla tradizione poetico-musicale dei cantastorie in Sicilia e in Calabria.

Discografia

'A CHIAZZA FA SCOLA
IO CANTASTORIE
SAFIYA
LA MIA VOCE PER TRINCALE
LA BALLATA DEL PRECARIO
IL PRANZO DEL G8
VISHAL & SUNU
ITALGAS
LU CANTU SENZA CANTU

I CANTASTORIE COME IL MARE

di Mauro Geraci



Il fatto stesso che continui a essere universalmente diffusa nelle società d'ogni tempo e d'ogni luogo, dalla Sicilia, all'Africa subsahariana, fino alle Americhe, all'India e al Giappone, fa capire come la dimensione epica si leghi all'ineludibile centralità che la memoria assume tanto nella vita di ciascun individuo quanto in quella delle società in cui si muove. Sin dall'antica Grecia, ogni società ha, in questo senso, ratificato e riconosciuto il ruolo carismatico svolto dai cosiddetti "Maestri di Verità": aedi, narratori, cantori, trovatori, cantastorie che, di tanto in tanto, provvedono a ricordare i fatti pubblici attraverso miriadi di riflessioni poetico-musicali fatte di proverbi, racconti, epopee, storie e ballate. Il canto e la drammatizzazione, più o meno connessi a particolari contesti rituali e spettacolari, hanno così finito per svolgere un ruolo di primo piano tra le modalità narrative e performative attraverso cui la storia comune potesse essere costruita, fissata nella memoria, rappresentata e, quindi, sottoposta a periodiche riesposizioni critiche "di piazza". Nella sua accezione più comune, il cantastorie ha finito, così, per essere assunto come figura sui generis, su cui gravitano tratti poetici, stilistici, etici rintracciabili anche in altre più specifiche figure di poeti narratori, di ieri e di oggi: dagli aedi greci ai trovatori e giullari dell'Europa medievale, dai cantastorie ai cantastorii siciliani di

oggi agli storytellers del mondo anglosassone, dai cantadores spagnoli a quelli messicani e brasiliani, dagli mwet del Camerun agli mbogi del SudAfrica fino ai griot dell'Africa occidentale, dai guslar montenegrini ai rapsodi albanesi, dalla tradizione patua dell'India centro-settentrionale fino ai bluesman e ai folk singers americani.

L'Associazione Culturale IL MONDO DEI CANTASTORIE, con sede a Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina, ormai da diversi anni si batte per far conoscere al più vasto pubblico possibile questa figura di poeta popolare, sia per quanto concerne il ruolo da essa assunto nel passato, sia per allargare gli spazi in cui le voci dei cantastorie potrebbero dare ottimi contributi per stimolare lo sviluppo di una coscienza libera, pubblica, riflessiva, in grado di assumere le storie dei nostri giorni, le nostre attualità politico-sociali in tutta la loro portata critica e contraddittoria. In questo senso, nonostante il cantastorie venga spesso erroneamente considerato (a volte volutamente) come figura appartenente a un passato arcaico e folkloristico, IL MONDO DEI CANTASTORIE intende proprio dimostrarne la vitalità, sia nel capo informativo che in quello di una attenta riflessione critica sui fatti storici e dell'odierna cronaca.

Nella vastissima letteratura poetico-musicale prodotta dai cantastorie - in cui a essere affrontati in chiave ironica o drammatica sono miti quali quelli della chanson de geste o della Baronessa di Carini ma, soprattutto, cronache d'attualità che sollevano grandi questioni odierne quali l'emigrazione e l'immigrazione, la mafia e l'antimafia, la pace e la guerra, la trasformazione dei costumi familiari e domestici - molte storie riguardano vicende in cui il mare, oltre a essere lo sfondo in cui si svolgono le azioni, svela tutte le sue simboliche rifrangenze. In storie e ballate quali Colapesce, il Tesoro dei Normanni, Maria La Bella, Brolo il mare è, di volta in volta, elemento di congiunzione e di distanza tra epoche, società, classi, religioni, mondi differenti, che si attraggono, contrapponendosi. I cantastorie, forse, sono un po' come le risacche marine, le onde, i maremoti: trasmettono, cioè, di piazza in piazza storie di vita, drammi sociali, insomma quelle che il grande poeta siciliano Ignazio Buttitta chiamava li vuci di l'omini. Uomini che anche se contrapposti nel tempo, nello spazio, nelle culture, nelle idee e nelle religioni non hanno ancora dismesso il piacere di conoscersi.

Mauro Geraci
Professore associato di Etnologia
Università degli Studi di Messina
Facoltà di Scienze della Formazione

LU TISORU DI LI NURMANNI (Mauro Geraci)

Una liggenna vecchia di mill'anni
è chista ca vi cantu cari amici,
quannu Ruggeru Re di li Nurmanni
so niputi Trigrassu conti fici
e ci dunau la terra cchiù odurusa
di Patti, Brolu, Pirainu e Giuiusa.

E nta lu Munti dittu Castidduzzu
d'anni guardava la costa e lu mari
cu lu cirveddu finu e non a muzzu
lu conti lu casteddu vosi fari
e 'nchiusu a chiavi nta li scantinati
'nsirrau li so tisoni rinumati.

E sintiti com'era fattu stu tisoru, signuri mei...

Argentu, oru, petri di diamanti,
dinari, armi, curuna e pinnenti,
cionnuli, aneddi, midagghi 'mpurtanti
chiusi nta li furzeri strittamenti.
E mentri iddu ammucciava 'nzoc'avia
li beni a lu populu futtia.

Era crudili lu conti Trigrassu
e cu li so sbirruna iddu facia
furti, taglieggi comu Satanassu
a li braccianti nta li massaria,
li frutti di lu sangu sicilianu
iddu si v'o 'ncucchiava manu a manu.

*Ma quannu Gugliermu 'u Malu, chiddu chi fici fabbricari
lu Duomu di Murriali, succidiu a Ruggeru circau di recuperare
tutti li ricchizzi ca Tigrassu avia rubatu a la povira genti,
almenu la metà di ddu tisoru.*

Tantu ca quannu vinni 'ncurunatu
Gugliermu Malu Re di la Sicilia
ci dissi: «Lu tò pianu l'hai sgaratu,
havi a finiri la tò tirannia,
sparti cu la Turchia tu mi tradisti
e cu l'Arabi cumplottu facisti.

Ora ti dicu iu chiddu c'ha fari
si fidili vò stari a lu me regnu:
metà di lu trisoru m'ha turnari
s'annunca a lu casteddu mi nni vegnu,
di li surdati lu fazzu assediari
e resti com'un pisci fora mari».

*Tigrassu c'arrispunniu malvagiamenti:
tisoru non ti nni rennu mancu si mi v' 'o 'mmazzi...»*

«V' 'o curecati!» - ci dissi lu birbanti -
«ca di canigghia c'hai china la menti,
iu non ti dugnu oru ne brillanti,
vatinni a la tò casa senza nenti,
la mè ricchezza a tia mancu p' 'u ca...
mi la trattegnu iu conti Tigrassu.

Senza perdiri cchiù mancu un istanti
Guglielmu dissi forti a li surdati:
«Scippaticci la testa a ddu briganti,
scippaticcilli tutti li patati,
casteddu, munizioni, armi e trisoru,
l'ati a lassari comu lu citrolu!»

E li surdati tutti pari a coru
'o Castidduzzu ficiru l'assediu,
Tigrassu era 'nfucatu com'un toru
ma pi la sorti so non c'è rimedi
ca li Nurmanni a forza l'accirchiaru
e lu casteddu ci lu siquistaruru.

Ma ora veni lu fattu cchiù raru
di quannu li surdati pirquisenu
tutti li stanzi e a nuddu ci truvuru
né conti e né trisoru senza menu.
Tigrassu scumpariu magicamenti
cu tutti i sbirri e l'oru 'n tempu nenti.

*Quannu l'esercitu nurmannu trasiu nta lu casteddu espugnatu
non trovaru 'u restu 'i nenti: tutti li grutti eranu vacanti e di Tigrassu
e di li so sbirri non c'era cchiù traccia. Nta stu mentri passaru l'anni,
li seculi... finu a quannu nta l'Ottocentu a lu parracu di Patti
Don Carlu Pidichizzi ca nn'avia pigghiatu nutizia in un libbru ca so
nannu c'avia regalatu, non ci vinni lu sghirribbizzu d'jri ancora a la
ricerca di lu tisoru.*

Nenti si seppi cchiù di ddu rifardu,
caderu li Nurmanni e Fidiricu,
dopu i Burbuna scinniu Canibardu
e la Sicilia sprufunnau a picu
ma fu lu preti Carlu Pidichizzu
ca di Tigrassu c'happi 'u sghirribbizzu.

Cu lu so amicu parracu Don Petru
e cu Paulu Misina l'omu arditu
di Patti si scalau ddu munti tetru
cu lu progettatu so prestabilitu
e cu lu chiaru di li tri lanterni
circaru lu trisoru a li caverni.

*Ma Tigrassu, t'annu, lu tisoru l'avia 'ncantatu
e a prutizioni c'avia misu sei di li so sbirri ca
iddu avia trasfurmatu in sei terribbili diavuluna.*

Tigrassu lu trisoru avia 'ncantatu
cu la so niura arti di magia,
sei diavuluna c'avia misu a latu
ma tutti i chiavi iddu li tinia
e di stu 'ncantu Carlu avia liggiutu
'nto 'n libbru di so nannu rinvinutu.

Pi lu 'ncantu terribbuli svintari
stu libbru anticu dava lu cunsigghiu:
«Li santi non aviti a numinari
s'annunca nun si grapi 'u ripustigghiu,
scurdativi di Cristu e di Maria
pi scunfissari sta diavuliria».

*Accussi li tri s'avvinturaru nta li scantinati di lu
casteddu di Tigrassu, stannu attenti a non numinari
lu nomu di Diu, di Cristu e di li Santi.*

Cu li torci a li manu e li scupetti
a menzannotti cu la menzaluna,
cu lu cori scantatu e a denti stretti
traseru nta la grutta e a la furtuna
raccumannaru l'alma pilligrina
Don Carlu, Don Petruzzu e lu Misina.

Mentri Don Carlu lu libbru liggia
un tronu nta la grutta rimbumbau
e di lu funnu scuru accumparia
cu lu vastuni 'i focu ca puntau
lu primu diavuluzzu ca dicia:
«Li chiavi non chiditi propriu a mia!»

Stu diavulu era pi daveru schifiusu, sintiti...

La fronti avia 'trappata e lu varbuni
si junceva cu li corna pudirusi
unni assittati avia nte rami duri
tri diavulicchi russi dispittusi.
Ma chistu è nenti e iu non mi cunfunnu
pinsannu a comu era lu sicunnu.

C'un occhiu sulu di lu nasu jttava
un fumu puzzulenti nta la grutta
e di la vucca lu focu sputava
e di lu culu sparava di sutta,
«A cura ca v'arrustu a la gradigghia
e vi sucu la testa comu trigghia!»

Li chiavi iu non haju, non mi stunati
l'havi lu terzu ca di ccà ora spunta...»
ma quannu vinni cu l'ali spiegati
cu lu spatuni jttau 'n corpu di punta:
«Di li chiavi nni sacciu picca e nenti»
cci dissi e poi scappau com'un sirpenti.

Lu quartu accumpariu impruvvisamenti
e da so vucca lu quinto niscia
lu fetu chi facianu era putenti
la gula ci siccava l'asfissia:
«Ma allora li curnazzi aviti duri
non ci su chiavi ma sulu siluri».

E un siluru partiu di lu tettu di dda spilunca.

E di lu tettu di dda gran spilunca
forti si 'ntisi 'n corpu di cannoni
un silurazzu attraversau dda cunca
ed a li tri cci jsau lu piddizzuni
«Sugnu lu sestu e ora cca v'ammazzu
e vi fazzu satari cu stu razzu

picchè vui non capiti propriu un cazzu
c'havi tri uri ca nni camuliatu,
li chiavi l'havi lu conti Tigrassu
ca si veni sintiti li parati,
vi 'zzicca la so lingua 'nta la schina
e poi v'ammucca comu la racina».

*Tigrassu spuntau subitu di la grutta comu lu cchiù purcariusu di li diavuli...
accumpagnatu di li so sei fidili...*

Mancu risposta ci pottiru dari
ca di la cella Tigrassu niscia
comu draguni ca facia trimari
na catina a li manu iddu tinia,
sei diavulazzi dda c'avia attaccati
cu sei furcuna di focu addumati.

E tutti e sei ballavanu raggianti
tinennuci la varba a dd'aguzzinu
e di d'arrerri pirita sunanti,
fetu e chiaruri facianu vicinu
comu li fucareddi ca di notti
di li tabbuti ciuscianu li morti.

Ma Don Carlu e li so cumpagni sbaggiaru propriu a la fini, sintiti...

Mentri Tigrassu si jeva avvicinnanu
a Don Petruzzu, a Carlu e a lu Misina
di li cornazzi di ddu gran bastardu
li chiavi ci pinnevanu 'nta schina
ma lu tisoru iddi s' 'u scurdaru,
lu fini vi lu cuntutu parutu.

Cu li sei diavulazzi misi attunnu
mortu scantatu di ddu gran bistiuni
Carlu pirdiu li sensi e nta lu funnu
cadiu gridannu forti di turruri:
«Madonna santa, Matri mia adurata
ridatimi di Patti la pignata...»

*Accussì ristau l'incantu e li tri si ritruvaru nta li matinati
spirduti, stanchi morti, firuti...*

Comu si fussi palla di bengala
vulau Don Carlu di dda mala grutta,
'mpinnutu fu truvatu a la sipala
d'un ficudinnia a la parti di sutta
di lu Santuariu 'i Tinnaru chiamatu
e di li piscatura fu salvatu.

Puru Petruzzu all'alba fu truvatu
'nto pizzu di Scarpigghia 'o so paisi
di lu dutturi nni vinni curatu
ca ci truvau dui costuli lisi.
Paulu sparatu fu nto 'n pedi 'i chiuppu
a lu Mulinu Feu e 'ristau zuppu.

*Finiu la storia e Mauru Giraci, cantastorii sicilianu, accusi
s'allicenzia...*

Non sacciu s'iddu è storia o s'è liggenna
chiddu ca v'haju cantatu nta sta chiazza,
lu cantastorii ora vi fa ammenna
di 'na murali precisa signata,
e s'allicenzia tirannu li cunti
senza pila 'nta lingua e senza affrunti.

Lu munnu è chinu di li pripudenti,
di feudatari, latri e di briganti,
ca campanu ch'i pizzi e ch'i tangenti
sfruttannu li cristiani cchiù zilanti.
Li diavuli su santi a paraguni
scanzati sempri li conti e baruni.



U Fuddittu du Casteddu (Musica di Fortunato Sindoni)

In occasione di un progetto scolastico fatto dall'Istituto "Marconi" di S.Agata Militello, alcuni ragazzi scrivono un testo, prendendo lo spunto da un personaggio popolare di S.Agata Militello. Sindoni elabora il testo, che in poco tempo diventa popolare nel santagatese.

U fuddittu du castellu,
curtuliddu cull'umbrellu,
si ripara ogni matina
'nté d'intorni da marina.

Panza grossa e barba janca
'a risata non cci manca.
Gira e canta cu' l'umbrellu
U fuddittu du castellu.

Canta storii e melodie,
d'autri tempi poesie,
u fuddittu è assai schirzusu
e ppi giunta dispittusu.

Tu lu vidi ogni matina
Quannu l'aria è fini-fina.
Ccu dd faccia 'i piscaturi,
travagghiata du' suduri.

Cci cumpari e picciriddi
E cc'addrizza li capiddi.
Nun li vo' fari scantari,
ma pi giocu e pi 'nsegnari..

Cunta modi siciliani
Pi criscirli forti e sani.
Quannu i 'ncontra 'nta marina
Così canta a vuci china:

"Si lu pisci voi piscari
Prima du sulì t'hai a jazzari!"
Cu li rizzi e lu cianciolu
Tutti i pisci pigghi a volu!"

Ma si voi l'abbundanza
Cala bbona la paranza!"
Ma si voi l'abbundanza
Cala bbona la paranza!"

L'arti è comu lu mari
Si non dà oggi, dà dumani.
Si ti rumpi la carina
Pensa 'o fuddittu da marina!"

Grazzia i Diu non spricari
Si lu mundu voi salvarli!"
Grazzia i Diu non spricari
Si lu mundu voi salvarli!"

'Nta villi e valli

'Nta villi e valli e 'nta vòscura funni
unné l'amanti mia? Di ccà mi spiu...
La vaju pi' circari e un trovu d'unni:
ppi' lu so' amuri lu munnu firrù.
Mi votu ccu lu mari e spiju a l'unni:
"Mi dati nova di lu beni miu?"
E l'ecu di luntanu m'arrispunni:
ca' schiava di li turchi si nni jiu!

M'addisiassi la spata d'Orlannu,
quantu girassi ppi' tuttu lu munnu.
La me' Agatuzza nni mori chist'annu:
Cu' l'affirrau? Ivi! Mi cunfunnu!
Fu so' mammuzza ccu cori tirannu
La mannò a mari a circari lu nunnu.
Comu 'ngaggiasti! 'Un sentisti lu bannu?
"Un jiti a mari! Li turchi cci sunnu!"

A funnu a funnu guardu 'na galera;
poviru amuri miu chi peni porti!
Forsi è attaccata di mala maniera,
forsi un cuteddu cci duna la morti!
Sentu un marusu chi l'arma dispera..
Oh Diu, ca li chianti sunnu forti!
Di li cani ritorna la bannerera
Ca d'unni passa ci passa la morti!

Pigghiati l'armi, curriti picciotti!
Cci voli forza e curaggiu di tutti.
Calati a mari, sintiti li botti,
lu gran sirpenti nisciu di li grutti.
Chistu è lu puntu di vita e di morti...
A quali statu nui semu arridutti.
Lu gran surtanu chi batti a li porti
E si nn'agguanta lu cori nn'agghiutti.

Semu ridutti comu tanti locchi,
ridutti semu tanti mammalucchi:
cu' misi 'ncruci, cu' 'mpinti a li crocchi..
comu traseru 'sti 'nfamazzi turchi.

Cu' scappa-scappa, cu' arrampica rocchi,
cu' si cafudda sutta li trabucchi.
Li campani 'un dunanu chiù tocchi
E nta li cresii cantanu li cucchi.
Sennu distrutti l'atara e li tempi.
Su' saccheggiati pruvinci e citati.
Pigghiati l'armi e curriti pi st'empì
Si di li figghi aviti 'na piatati.

Cialoma (Popolare - Ritmo per issare le vele)

Nell'ottocento molti marinai siciliani erano imbarcati su navi inglesi. Questo canto di lavoro, che da il ritmo ai marinai che devono issare le vele, rappresenta un valido esempio di forte "contaminazione linguistica", al punto che il canto non ha un vero e proprio significato, ma

Oh ringo, ringo, cuné
Sciaviravi ringa, sciaviravi né
Ca lu nivuru 'nteni re.
Lu mi partu da me terra
Lu mi vadu a dispaccià.
Tirulé lé lé, pappagallo tocca 'npé.
Io pollaro i verencelli
Lo pollaro i vroncò.

Vittoria! Vittoria!
Sciaviravirà bombò, oh, oh.
Vittoria! Vittoria!
Sciaviravirà bombò.

Ai bini volli dei
Urrà rancicò.
O rancicò o pullieru
La la la la la la la la.

Ai bini volli dei
Urrà rancicò.
O Gersu, ai che me grasse ven.

Vittoria! Vittoria!
Sciaviravirà bombò, oh, oh.
Vittoria! Vittoria!
Sciaviravirà bombò.

All'armi, all'armi.

(Nel suo famoso libro "il Sorriso dell'ignoto marinaio Consolo mette in bossa ad uno dei "ribelli" di Alcara Li Fusi, questo canto di origine marinara)

All'armi, all'armi, la campana sona!
Li turchi sunu junti a la marina...
All'ordini cuteddi e cutiddini,
scupetti, baddi, prùvuli e lupari...
-Viva la libirtà! Nisciti fora!
Tutti li sbirri ardèmmuci la lana!
All'armi, all'armi, la campana sona!
Li turchi sunu junti a la marina..
Fora picciotti, cu la vostra lama,
la cutiddina chi fa tirribbilia:
P'aviri libirtà la genti abbrama.
Viva la libirtà di la Sicilia!
All'armi, all'armi, la campana sona!
Li turchi sunu junti a la marina..

Colapisci (Testo e Musica di Fortunato Sindoni)

Di Colapisci hanno scritto grandi poeti, tra tutti Ignazio Buttitta. Centinaia sono le leggende e le varianti. Fortunato Sindoni ha scritto una sua storia di Colapesce" nello stile classico dei cantastorie in ottava 'ncruccata

1
Cuntu 'sta storia di lu tempu andatu
Picchi su' cantastorie senza vantù!
Ranni pueta hannu già parratu
I chistu fattu ca' ora Vi cantu!
'nta tuttu u munnu Cola è numinatu
ma, pa' Sicilia jeni com'un Santu!
Si 'nte pueta sugnu lu cchiù nicu
Dumannu denzia pi chiddu ca' dicu!
2
Non c'è mumentu di lu tempu anticu
Ca' la Trinacria ha statu mai 'nta paci!
Cu' ha voluto rattarisi 'u biddicu
Trova 'nSicilia chiddu ca' cci piaci!
Puru Di Svevia veni Fidiricu
Pi guvinnari cu'fari capaci!
'Sta beddha terra 'i mari circundata
'nta tuttu u munnu veni numinata!
3
L'impiraturi fa 'na caminata
E 'nta Missina si voli firmari!
Cu' gran piaciri gira la cuntrata
Chi 'ricchi tisi 'a genti sta' a scutari!
C'è cu' ci cunta a beddha vita andata
E cu' la tristi sorti da' passari!
Fra tutti i stori, c'è cu' cci cunsigghia,
'u stranu fattu i Cola e a so' famigghia!
4
A Capu Faru c'è, chi maravigghia,
Un picciutteddhu menzu omu e pisci
Fa' 'nta lu mari chiù di milli migghia
Perciò è chiamatu i tutti Colapisci!
'A matri non s'appria sta vita i trigghia
e dici o figghiu: "Quannu la finisci?!"
Ti malidicu si' un canci 'sta vita
Ca' chianci sula la to' beddha zita!
5
Pi' Cola 'u mari è 'na calamita
U pigghia e si lu tira finu 'nfunnu!
Cu' li sireni si scorda a so' zita
Chiu scinni e chiu non pensa 'o munnu!
Tisori e paci tocca cu' li 'itita:
"Sulu di Diu ca' sugnu secunnu!"
Non 'ntendi chiu turnari 'nta la terra
Unni c'è sulu viulenza e guerra!
6
Ma, lu so' cori fa lu serra-serra
S'a la matruzza penza cutturriata!
S'è menzu acqua è puru fattu i terra
E non si po' scurdari a matri amata!
E quannu 'a malincunia l'afferra
Di tantu 'ntantu si fa' na 'naffacciata.
Missina, tutta, curiosa, va' 'o portu
'A unni Cola pari un Cristu risortu!
7
L'impiraturi, cu' li navi 'nportu,
Voli 'ncuntrari 'stu beddu pileri.
Duna cumanni: "Guai cu' mi fa tortu
Purtati a Cola, viatu, a li me' pedil!"
Arriva Cola e si metti 'nginocchiu:
'E so' cumanni, splinduri di li celi!
Faciti chiddu chi vuliti 'i mia
Pi' dari gloria a Vostra Signuria!
8
Lu Fidiricu cu' iddhu tinia
A la so' figghia, beddha com'un ciuri!
E maritarla cu' cori la vulia
Cu' quacchi principi o 'mpiraturi!
A principissa, comu pi' majaria,
vidennu ddha ddhu giovani splinduri
Si scorda lu so' statu di rignanti
E voli a Cola com' u sulu amanti!

Serenata di Colapisci

Beddha, ca' di li beddhi si' reggina
Quannu compari tu, si muccia a luna!
Pi' tia si squagghia a jilata matutina
Unni tu posi i pedi c'è fortuna!



Pi' mia nun c'è chiu nè sira e matina
Si ll'occhju me' non vidi a to' pirsuna!
Patruna si' di fari la me' sorti:
cun "si" mi duni vita, cun "no" la morti!
Li to' paroli sunn'u me' cunfortu
Unni cumanni vaju e non mi cunfunnu!
Scinnu a lu mari e arreri ti portu
Tutti i tisori ca' cci sunnu 'nfunnu!
Senza di tia jò sugnu un lignu sturtu
A latu 'i tia mi sentu 'u re du munnu!
Tu si' reggina di li celi e mari
Luntanu 'i tia non pozzu chiu campari!

La principessa, anch'essa incanta gli risponde:
9

"Mi dugnu a tia si d'ora in avanti
pi' mia fa chiddu ca' jò 'addumannu!
Si' jettu a mari 'st'anedd' i diamanti
Mi l'ha pigghiaru puru si nn'ha' dannu!
Ti giuru cca' davanti a tutti quanti
Ca to' muggheri iò addiventu quannu
Nesci du' mari isannu aneddhu e cruna
Spicciti, Cola, va e bbona fortuna!
10

L'impiraturi jetta la so' cruna
Unni lu mari è cchiù funnu assai
"Vogghiu vidiri, a tia, beddha pirsuna,
comu ta nesci fori di 'sti guai!"
Cola si jinchi 'i ciatu li prumuna
E va unnu nuddu ha scinnutu mai
'nte tanti cosi ca' 'mira 'nto mari
Vidi 'a Sicilia ca' sta pi' 'nfunnari!
11

Su' tri culonni idd' hava 'mpuiri!
M'a Capu Faru si nni sta catennu!
'Stu ranni pisu no' po' supportari
Su' troppu i chiova chi va' già patennu!
Li siciliani non vonnu pinsari
Di quantu dannu si stannu facennu:
tinti governi e parassiti a latu
'stu paradisu l'hannu ruvinatu!
12

Rinesci Cola pi' pigghiaru ciatu
E dici: "Maistà, sugnu pirdutu!
Jò restu 'nfunnu pi' dari riparu
E malifatti di cu' ha voluto
Chi 'nto paisi du celu baciato
s'hav'a campari: orbu, surdu e mutu!
senza vidiri mai cu' quanti 'mbrogghi
stanno 'nfunnannu a Sicilia pi li soddi!
13

Capisci Cola ca cci vonnu dogghi
P'arriparari a 'sti malifatti!
Lassa 'o munnu, a lacrimi si sciogghi
Tinennu la culonna supra i spaddi!
Lu pupulin' u chianci a li scogghi
Gridannu forti comu fannu i jatti
Quannu di notti, pigghiati 'i caluri,
bramunu a luna pi' lu troppu amuri!
14

Pa' principissa e l'impiraturi
Nni resta Cola un misiru ricordu!
Lu pupulinu, 'nveci, duna onuri
Picchi 'a culonna iddu teni 'ncoddu
E staci all'erta pi' li tradituri,
Ca' la Sicilia vullissinu a moddu!
Ma, comu Cola c'è cu' dun'a vita
Pi fari 'sta terra beddha pulita!
15

'A lista i chisti è propriu infinita
'nto cori l'hannu scritta i siciliani!
Chiddu di tradituri è 'mputruditi
Mancu è bbona pi porci e pi cani!
L'eroi di la Trinacria ciurita
Stanno cu Cola e 'u jutunu ch'i mani!
E'grazii a iddi chi 'sta terra amata
'nta tutt' u munnu ancora è 'nnuminata!
Sulu pi' iddhi 'sta terra marturiata
Di tutt' u munnu nni veni 'nvidiata!

Maria la Bella {Testo e Musica di Fortunato Sindoni}

Tra le tante leggenda che si raccontano sulle torri di avvistamento, quella di Maria La Bella è molto suggestiva. Infatti si narra di una castellana, Maria La Bella, che si innamora di un marinaio; per gelosia, egli viene di nascosto, ammazzato dai fratelli di lei. Maria La Bella, non

Di notti arrivava di lu mari..
'O chiaru i l'alba la lassava sula.
Maria la Bella nno vitti turnari
E restau chiusa 'nta li quattro mura.
Varda lu mari 'spetta a cu non torna..
Petru Trigona ca' morsi ammazzatu.
Prega lu celu e cunta li jorna
ma l'assassinu llavi a lu so' latu.
Maria la Bella parra cu' mari
Chianci 'nristuta lacrimi amari.
Cunta e ricunta jorna, misi e anni
Sulu so' frati canusci i so' affanni.
Maria la Bella non poti sapiri
Comu u so' amuri nn'ebbi a muriri.
'Spetta ogni notti e parra cu mari
prega u Signuri di farlu turnari.

Lu frati di Maria, omu sarvaggiu,
non supporta 'ncasa so' 'sti corna.
Così 'na notti si pigghia 'i curaggiu
E a tradimento ammazza Petru Trigona.
Senza un lamentu mori u marinaru
Maria a finestra nenti capisci.
Misu 'nto 'nsaccu comu n'animalu
Vinni jittatu 'nto mari a li pisci.
Maria la Bella talia lu mari
Ma lu so amuri non vidi turnari.
Nuddu cci dici ca lu 'nnamuratu
Di so' fratazzu avia statu ammazzatu.
Maria la Bella è a lu scogghiu a spirari
Ca lu so amuri la veni a truvare.
Spetta Maria a cu non torna
Prega lu celu e cunta li jorna.
S'iddu scutati lu ciatu di l'unni
'na vuci chiama e nuddu arrispunni.

Mari (Testo e Musica di Fortunato Sindoni)

Una poesia sul mare di Fortunato Sindoni, musicata dallo stesso.

Mari, chi nni duni amuri.
Mari, chi porti duluri.
Mari, chi fai spirari
A cu' parti e vulissi turnari.
Mari, chi nni duni vita.
Mari, chi nni levi vita.
Mari, chi dintra di tia
Vola e affanna la me' fantasia.

Mari nigghi e timpesti
poi, 'nfatatu 'nsilenzu resti.
Mari, chianci i to' figghi,
chiù nni chianci e chiù ti nni pigghi.
Mari, si' celu cunfusu.
Mari, si' duci e amurusu.
Mari, chi apri lu munnu.
'nto to' lustru iò mi cunfunnu.
Mari, canci coluri
Si ti vardu cu' l'occhi i rancuri.
Mari, mi lassu 'nnacari
'nte to' brazza fammi 'nsunnari.

BROLO (TESTO E MUSICA FORTUNATO SINDONI)

Una leggenda di Brolo narra del rapimento da parte dei pirata di Lancia Girolamo e della vendetta di costui dopo che, pagato il riscatto, fu liberato. Infatti, armando due galere riuscì a rapire moglie e figlia del suo antico rapitore. Narra la leggenda che, crescendo, il figlio del Lancia s'innamora e sposa la ragazza, dando origine ad un nuovo casato, chiamato da allora dell' "Lancia spezzata"

Quannu ' a Sicilia campava di scantu
Pi' li pirati, facci di spaventu.
Lancia Girolamo, di lu Brolo vantù
Sulu piscava, pu' so' passatempu!
Fu catturatu cu' 'na lesta mossa
Di 'nu pirata, dittu "Barbarossa".

Passau tri anni 'nta 'na scura fossa
Chi saraceni e mai dicennu missa!
Lu so' riscattu fu 'na cifra rossa
E libbiratu dda jurnata stissa!
Ranni vinditta nni vosi lu marchisi
E armau ddui navi 'nta 'na para i misi!

Così 'ngannau a li stissi nimici:
"Allah è granni e a iddu piaci.
A li me navi v'aspettu comu amici.
Ospiti siti, 'nsignu di la paci!"
Figghia e muggghieri di lu gran sultanu
Foru pigghiatu di lu scattru siciliano!

'Nta lu casteddu i Brolo nni ristarù
e la galanteria mai nni vinni menu!
Bedda criscia la figghia e nenti di stranu
Ca' u marchiseddu poi nentidimenu
S'innamurau di ddu beddu ciuri
Senza pinzari né fidi e culuri.

La picciuttedda sintia pur'idda amuri
Ma, pa' so' liggi non lu putia fari.
Lassau Allah pi' lu nostru Signori
E u marchiseddu si lu potti spusari!
'Sti matrimonio fruttau tanti figghi
e desi paci a li dui famigghi.

Non c'è di fari, amici, maravigghi
Si vui sintiti 'sta storia 'nte paraggi.
Su' cantastorie e cantu mari e nigghi:
sempre all'amuri rennu li me omaggi.
Pirchè su tutti li cosi di 'stu munnu...
Sulu l'amuri nun po' 'nnari 'o funnu.
Supra li razzi, li fidi e li rancuri...
Su' tutti i cosi domina l'amuri!



Ideazione ed elaborazione grafica
Associazione CROSSROADCLUB
Capo d'Orlando (ME)